

UOMINI E LIBRI

PERIODICO BIMESTRALE DI CRITICA E DI INFORMAZIONE LETTERARIA

ISSN 0042-0654



LA PAROLA AI LIBRAI

ROMANZO, NON ROMANZO, ANTI-ROMANZO

Giuliano Gramigna

LA SOCIETÀ IMPAZZITA

Roberto Guiducci

IL PERSONAGGIO: GIACOMO DEBENEDETTI

NARRATIVA

Apuleio, Fernando de Rojas,
Jean Rhys

TESTI NARRATIVA

Mario Miccinesi

POESIA

Ramella Bagneri, Orsini,
Aliberti, Ruffilli

SAGGISTICA

Ferrarotti, Ravazzoli

INTERVISTE

Francesca Sanvitale, Giuseppe
Pederiali, Renato Besana, Marcello
Staglieno, Franco Brioschi,
Maria Luisa Astaldi

In copertina: Giacomo Debenedetti

Quattro romanzi italiani: storia, metastoria, enigma e visione

Sembra, questa, la formula più plausibile per un globale invito alla lettura dei recenti romanzi di Elio Bartolini, Carlo Coccioli, Fleur Jaeggy e Stelio Mattioni, in quanto ogni termine rimanda legittimamente al contenuto dei libri e alla loro organizzazione espressiva, e, nello stesso tempo, in ognuno dei romanzi realtà e fantasia, cultura e immaginazione, sogno e vita risultano strettamente connessi, predicati invincibili d'ogni letteratura.

Claudio Toscani

Situare entro quadri tematici fissi, o vagliare per consolidate rispondenze formali i libri di una stagione letteraria, non è più possibile, forse nemmeno più importa: se poi si tratta di infilare in minima collana alcuni titoli di narrativa, e ne abbiamo qui quattro sottomano (Elio Bartolini, *La linea dell'Arciduca*, Rusconi; Carlo Coccioli, *Le case del lago*, Rusconi; Fleur Jaeggy, *Le statue d'acqua*, Adelphi; e Stelio Mattioni, *Il richiamo di Alma*, Adelphi), allora si tratta giusto di trovare una formula per un globale invito alla lettura.

Questa di « storia » metastoria, enigma e visione » ci pare la più plausibile, vuoi perché ogni vocabolo rimanda legittimamente al contenuto dei libri e alla loro organizzazione espressiva proprio nell'ordine in cui li abbiamo poco sopra elencati, vuoi perché ognuno partecipa, alla fin fine, delle categorie dell'altro, essendo in ciascuno realtà e fantasia, cultura e immaginazione, sogno e vita mescolati assieme, predicati invincibili d'ogni letteratura.

Agito da molte figure, da situazioni di guerra e di pace, da storie d'amori e di umori, da progetti e rinvii, da singoli e da gruppi, da piccole comunità o grandi spiegamenti di masse, *La linea dell'Arciduca* ha uno strano oggetto per protagonista: una ferrovia.

Una ferrovia che in un Friuli, dappima ancora asburgico benché già a cavallo tra gli ultimi due secoli, poi fascizzato e infine contemporaneo, non viene mai realizzata, continuando sempre a figurare sulle carte in perpetua costruzione nei tratteggi di quello specialissimo *morse* tipografico-convenzionale delle mappe. Una vicenda lunga, come si arguisce, che seguendo il non mai finito destino della ferrovia, emblemizza tratti di storia italiana ed europea pur non scostandosi mai dal Friuli, da quei posti tra Le Grave e il Tagliamento e

l'orografia vicina, luoghi deputati a contenere lo spazio narrativo del romanzo.

Se ci fermassimo ai nodi degli avvenimenti più cospicui del libro (la battaglia che S.A. Serenissima Carlo d'Asburgo Arciduca d'Austria conduce, perdendola, contro Napoleone Bonaparte il 6 marzo 1797; l'anno 1934, ritagliato dall'autore dentro al ventennio fascista; i giorni nostri di avanzata tecnologia militare), quest'ultimo romanzo di Elio Bartolini potrebbe sollecitarci verso la qualifica di « romanzo storico », di specchio letterario di più o meno determinanti realtà della storia, appunto.

Ma se realtà storica c'è, e nessuno lo nega, è del tutto lontana da Bartolini l'idea di farne un'etica contenutistica: semmai, un sentimento, ma non un proclama; semmai un destino di scorno finale, ma non un tema dominante. Insomma, una psicologia, una idealità dell'animo, una forma dell'avventura, un punto nell'assistematico movimento del mondo e non un elemento normativo entro stabilite ragioni. E la storia di una ferrovia incostruita: una storia sbagliata che ostinatamente si ripete come un dissonante *refrain* all'interno del non certo melodico concerto del mondo.

Dai primi del secolo, il problema della « linea » torna a farsi vivo negli anni Trenta, sotto Regime, per dare poi un ultimo guizzo ai di nostri come possibile luogo di installazione missilistica, il dove lo sguardo dell'Arciduca, postumo finché si vuole ma contemporaneo in spirito e non di rado ironico, segue l'evoltersi della storia, a volte sotto specie di freddo e mensoario occhio registrativo, a volte in qualità di retinamento progressivo dei fatti, a volte come radente panoramica da cinepresa, a volte infine come fendente e penetrantissimo *blow up* (o ingrandimento) e sempre come potere d'abbraccio della situazione dall'alto d'una su-

periore degnazione aristocratica.

Oltre che alla penna, Bartolini sembra far ricorso ad una sua geometria mentale per tracciare segni e simboli, indizi, indici, segnali di valore letterario e non più cartografico. Ecco il romanzo uscire dalla stretta operazione di scrittura per approdare a proiezioni, prospezioni, isometrie, esplorazioni che tengono al linguaggio, alla struttura, all'« ortogonalità » delle pagine e non più delle mappe.

Ed altre sono le malizie creative di Bartolini: la ricerca attentissima, acuta e qua e là sofisticata dell'ambiente, delle suppellettili, degli abbigliamenti, degli interni, degli spaccati storici, che sono tutte manifestazioni di costume, civiltà e civismo (ma anche del loro contrario): i calcoli, i parametri, gli oggetti, le verifiche di lingua e di musicalità tematica (il romanzo è ben una sinfonia, e i suoi tempi quelli classici dei pezzi per grande orchestra, i cui *crescendo* o *moderati* conducono il lettore tra il pacato e l'incalzante dei movimenti). Un *esprit* romanzesco tra geometrico e di finezza per la finale verità del libro.

Scrittore trilingue (francese, spagnolo, italiano), Coccioli si distingue nel panorama internazionale del romanzo per coinvolgimenti tematici di estrazione culturale tra l'israelitica e l'orientale, per dialettica religiosa tra biblico-ebraico e indo-cinese, senza tacere di altre propensioni di ricerca in ordine a eventuali conciliabilità tra realtà pagane e credo cattolico, riti misterici e fermenti di teologia ortodossa, sollecitazioni spiritiche e patrimonio della tradizione spirituale ufficiale, corvività libertarie nell'area degli affetti e dell'amore e pratiche naturali dell'eterosessualità.

Il lettore di *Le case del lago* ha bisogno di uscire indenne ed invogliato dal quadro un po' ostico in cui il romanzo gli si presenta: quadro che non lesina riferimenti alla cultura zen, al *Libro tibetano dei morti* al *Talmud*, alla *Cabala*, agli *yoghi* e agli *Hare Krishna*, per non dire d'altri risvolti, in genere ascrivibili alla cosiddetta « cultura della doppia sensibilità », tra scrittura sapienziale e taglio medianico della frase, deliri mistici e insistenza demoniaci sull'umano.

Scuola dell'improvvisa illuminazione, dell'intuizione contemplativa, della realizzazione della Verità Suprema la cui Via è pur sempre il Corpo; complesso degli insegnamenti ebraici biblici e possibilibili; dottrine segrete per l'esegesi dell'eternità attraverso segni dall'ineffabile; sillogi e formulari funerari; comunità di